

Sfruttare a fondo le potenzialità

Uno sguardo all'indietro nel tempo mostra come si sia sviluppata, nel tempo, la disponibilità ad aprire i sindacati svizzeri ai migranti. Oggi, con un progetto CFS, l'Unia intende promuovere e potenziare in modo mirato l'integrazione degli iscritti di origine straniera nelle strutture sindacali.

78 Sin dalla metà degli anni Settanta, i sindacati si sforzano di utilizzare la possibilità di integrare al meglio i migranti. Questo sforzo è diventato tanto più pressante nella misura in cui nel movimento operaio gli Svizzeri hanno perduto di peso. Senza organizzare una parte notevole dei migranti, i sindacati non sarebbero riusciti a mantenere in piedi il loro fine di continuare a rappresentare il mondo operaio stesso. I successi in questo campo si sono però delineati con molta lentezza. Il peso crescente degli immigrati nei sindacati ha determinato un cambiamento nel modo di pensare accrescendo la disponibilità all'accoglienza nei riguardi dei migranti. Già dal 1971, il Sindacato edilizia e legno (SEL) acconsentì a che gli immigrati entrassero nel comitato centrale e nel 1979 il Congresso del SEL chiese che venisse eliminato lo status di lavoratore stagionale e appoggiò senza esitare l'iniziativa «Essere solidari».

All'interno dell'Unione sindacale svizzera (USS), soltanto a partire dagli anni Novanta, in occasione delle discussioni sull'integrazione europea, si è avuta una svolta: l'approvazione della libera circolazione delle persone è diventata parte costitutiva

della politica sindacale ufficiale. Nell'ambito degli Accordi bilaterali e della fine della politica di contingentamento per i migranti provenienti dai Paesi dell'UE, si sono ora aperte nuove prospettive. Nella loro funzione di misure di accompagnamento contro il dumping sociale, gli strumenti di regolamentazione imposti dai sindacati valgono in uguale misura per tutti i lavoratori – per questo si potrebbe parlare di internazionalismo sindacale che si fonda su nuove basi.

Parità dei diritti e dei doveri

I sindacati hanno svolto e svolgono una funzione importante nell'integrazione dei migranti. Grazie ai sindacati, i migranti hanno accesso a informazioni importanti sul mercato del lavoro e sul diritto del lavoro e ricevono consulenza giuridica. In quanto iscritti, possono anche influenzare la politica attraverso i sindacati e l'impegno che essi mettono in atto. Per dirla in altri termini: il sindacato è l'unica organizzazione dotata di grande forza politica nella quale i migranti sono messi sullo stesso livello dei cittadini svizzeri. Tutti gli iscritti, con o senza passaporto svizzero, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Questa parità formale porta però alla conclusione sbagliata, che cioè non vi sia più, nei fatti, alcuna discriminazione dei migranti. Così, per fare un esempio, anche nell'Unia vi sono alcune sezioni e alcune regioni (soprattutto nella Svizzera tedesca) nelle quali i migranti sono sottorappresentati a tutti i livelli. La competenza linguistica, qui è il punto, costituisce una premessa importante, anche un ostacolo a che si diventi consapevoli dei propri diritti. Perciò, nonostante la parità formale, sono necessari strumenti e strutture speciali per promuovere e garantire un'uguaglianza vera, effettiva.

Potenzial voll ausschöpfen

Anders als in der schweizerischen Gesellschaft, wo die Migrantinnen und Migranten z.B. kein Stimm- und Wahlrecht haben, gibt es innerhalb der Gewerkschaften heute formal keine Diskriminierungen mehr. Alle Mitglieder, ob mit oder ohne Schweizer Pass, haben die gleichen Rechte und Pflichten. Diese formale Gleichstellung führt nun aber fälschlicherweise dazu, zu verkennen, dass es trotzdem eine faktische Diskriminierung der Migrantinnen und Migranten geben kann. So sind sie auch in der Unia in gewissen Sektionen und Regionen in den Gremien stark untervertreten. Die Unia will mit einem Projekt die Integration der Mitglieder ausländischer Herkunft weiter fördern und stärken. Mit einem Vorprojekt (Situationsanalyse, Bedarfsabklärung, Zielsetzungs- und Massnahmenkatalog etc.) soll sichergestellt werden, dass das Projekt in den Regionen auch den tatsächlichen Bedürfnissen entspricht und Unterstützung findet.

Un progetto dell'Unia per migliorare l'integrazione

Con la fusione di diversi sindacati nell'Unia si è ottenuta una organizzazione di grandi dimensioni: circa 200 000 iscritti! Suddivisa in 14 regioni e forte di ben 100 sezioni, l'Unia è rappresentata in tutta la Svizzera. Circa la metà dei suoi iscritti è di origine straniera. In quanto associazione, l'Unia è ben in grado di organizzare e di mobilitare gli iscritti, ma incontra purtroppo alcune difficoltà nell'integrare i migranti nei suoi vari comitati e nelle sue strutture ai vari livelli.

Quantunque l'integrazione sia un obiettivo fissato negli statuti del sindacato, vi sono delle difficoltà nella loro realizzazione pratica. E queste difficoltà hanno, a seconda delle regioni, cause diverse. Che sono, almeno parzialmente, riconducibili alla fusione: i processi di cambiamento, di ristrutturazione, di organizzazione legano le risorse e non lasciano molto spazio di manovra per lavorare in questo campo. Esse hanno poi a che fare anche con le vecchie strutture e tradizioni dell'associazione: SEI, FLMO o FCTA avevano un approccio diverso anche per quanto concerne l'integrazione degli iscritti di origine straniera nelle strutture sindacali. È quindi necessario non soltanto agire ma cercare di spiegare e di capire.

Con un suo futuro progetto, l'Unia vuole promuovere, migliorare e potenziare l'integrazione degli iscritti di origine straniera nei suoi vari comitati e gruppi. Per poter però lanciare con successo il progetto e realizzarlo in modo valido, e affinché si possa davvero realizzare l'integrazione dei migranti nelle strutture dell'Unia, occorre la cooperazione di tutti gli organi decisionali nelle regioni da una parte e degli iscritti (migranti e svizzeri) dall'altra. Per far questo, si rende necessario un avamprogetto il cui obiettivo è appunto quello di sensibilizzare e mobilitare tutti per l'«idea del progetto» nonché quello di chiarire insieme la necessità della cosa con i gruppi e nelle regioni target.

L'avamprogetto deve dunque indicare e analizzare la situazione attuale nelle regioni e i problemi che si pongono in concreto nella questione dell'integrazione: in esso verranno trattati in maniera approfondita, nella specificità delle singole regioni, le esigenze, gli obiettivi, i provvedimenti possibili. Queste informazioni serviranno come base per i passi ulteriori e per l'elaborazione di un grande progetto successivo. Con l'avamprogetto (analisi della situazione, chiarimento dei bisogni, determinazione degli obiettivi, elenco dei provvedimenti, ecc.) si dovrebbe garantire che un progetto risponda veramente alle esigenze concrete delle singole regioni e riceva il debito appoggio; occorre inoltre anche un elevato grado d'accettazione da parte degli iscritti e dei quadri. In alcune regioni mirate, ad esempio della Svizzera tedesca, hanno già avuto luogo, in vari comitati dell'Unia, degli incontri per chiarire questioni relative all'integrazione dei migranti; attualmente sono in corso l'elaborazione e la valutazione dei dati ottenuti.

Vania Alleva ha una formazione post-laurea in Comunicazione interculturale. È responsabile del Dipartimento Migrazione – Giovani – Pari opportunità del sindacato Unia e presidente della Commissione migrazione dell'Unione sindacale svizzera.